

La rivolta degli studenti

Alla periferia di Pechino le truppe inviate dal governo bloccate per giorni da dimostranti e contadini «Ci avevano detto che si trattava di un'esercitazione» Sulla Tian An Men la protesta dei giornalisti cinesi

I camion militari «prigionieri»

Tra la gente che sta fronteggiando i soldati



Un giornalista del «Quotidiano del Popolo», in una manifestazione contro il primo ministro Li Peng.

Siamo andati a vedere i camion dei militari bloccati da tre giorni dalla popolazione nelle zone di periferia. A questi ragazzi, tutti attorno ai venti anni, era stato nascosto il vero motivo dell'arrivo a Pechino. Ma veramente sparerebbe sulla gente e sugli studenti? No, spariremmo in aria. In Tian An Men protesta dei giornalisti che chiedono dimissioni di Li Peng e ritiro della legge marziale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Andando dal centro verso il palazzo d'estate e più oltre verso la zona delle colline profumate, tutti luoghi di grande turismo, la strada è varie volte interrotta. Le transenne spartitraffico e antimanifestazione sono state divelte e messe di traverso. Più avanti incontriamo blocchi di cemento o di pietra e autobus con le ruote sgonfie. Questa è una delle zone dell'estrema periferia pechinese dove la popolazione ha bloccato l'ingresso dei camion militari che dovevano arrivare venerdì mattina per mettere ordine in Tian An Men. Arriviamo in campagna e questo agglomerato di case contadine si chiama «salla fontana di acqua dolce». Lungo la strada principale ci sono molte bancarelle di frutta, ma tutte vuote, c'è solo una venditrice di meloni. «Da due notti, racconta, non chiudiamo occhio perché nel villaggio stiamo tutti a fare la guardia per impedire ai militari di passare. Arriva un giovane in divisa di finanziere e dice che dal governo municipale è stato diramato l'ordine a tutti gli uffici cittadini di darsi da fare per sgomberare le strade dalle barricate. Ma non è un lavoro che spetta a me», ammicca. «Venga, Li Peng a sgomberare, reagisce la venditrice di meloni.

to le armi solo al momento dell'arrivo in città. «Ma veramente sparerebbe sugli studenti?» chiede una contadina. «No, non lo faremo», risponde uno di quei ragazzi in divisa. Gli studenti hanno fatto un posto di blocco, controllano le auto che passano. Ci chiedono se siamo dei giornalisti, neghiamo (perché secondo la legge marziale dovremmo restare chiusi in casa) e passiamo dopo che sono stati controllati i documenti del nostro tassista. Ci sembra del tutto improbabile che a questi giovani soldati - che hanno ormai l'aria di una armata brancalona - possa, in un ultimo colpo di coda, essere dato l'ordine di procedere a ogni costo verso la città. Sono stanchi, disattenti, demotivati. «Ci avevano detto che erano delle esercitazioni dice uno di loro. Almeno alla fontana dell'acqua dolce hanno il fresco e i contadini che li aiutano. Invece a Luliqiao, alla periferia orientale, i camion sono stati fermati sul cavalcavia del raccordo anulare, in mezzo ad un deserto di cemento armato e sotto un ferreo sole a picco. Sono quattordici, bloccati avanti e indietro da auto-



Autobus usati a mo' di barricata dagli studenti cinesi per impedire l'ingresso a Pechino dell'esercito.

pubblici inamovibili perché hanno le ruote sgonfie e tenuti sotto controllo da centinaia, forse da qualche migliaio di ciclisti e studenti. Anche qui la gente fraternizza. Sui camion sono accalcati di vista verdi e camicie chiare. Qui non ci sono ospedali o contadini che danno una mano, la situazione è un poco più drammatica. «Quanti anni ha?» chiede una donna a uno dei questi ragazzi in divisa. «Non hai visto che a Pechino non c'è nulla da reprimere e poi, veramente, lo faresti?». «No, risponde un ventenne, se mi chiedessero di sparare sulla gente, lo sparerei in aria. Non ci avevano detto niente di tutto questo». «E adesso che cosa vorresti?» incalza la donna. «Adesso voglio solo tornare a casa mia».

Arriva uno studente-messaggero da Tian An Men. Sale su un camion, parla ai soldati, dice «tra noi ci vuole comprensione, voi siete l'armata del popolo e dovete amare il popolo». La gente applaude, i ragazzi in divisa restano in silenzio.

Sulla strada del ritorno si passa davanti al magistrato leader, con Beida, della protesta studentesca. Fuori il grande ingresso, enormi striscioni in rosso: «Deng in pensione. Si arrivi a Tian An Men. Sono appena le quattro del pomeriggio, ma nelle strade si è già riversata una gran folla, già molto più numerosa di quella di ieri alle prime ore della sera. Bandiere, capannelli, un'atmosfera di attesa di qualcosa che venga finalmente a sbloccare una situazione che si trascina da troppo tempo. Parla un signore di mezza età, il governo è impopolare, impotente, coperto di ridicolo, senza autorità. Questo stato di cose si può sbloccare solo con il ritiro della legge marziale e le dimissioni di Li Peng. Come può un governo chiamarsi ancora popolare quando sta creando gravissime difficoltà al suo popolo?». Non è una voce isolata, è il punto di vista di tutta Pechino. In piazza, alle prime ore del pomeriggio, sfilano dei giornalisti che portano scritto sulla fronte il nome del proprio giornale e sono quelli del «Quotidiano del popolo», «Guangming», «China Daily», «Pechino sera», «Il giornale della scienza e delle tecniche». Innalzano cartelli che chiedono le dimissioni di Li Peng e il ritiro della legge marziale.

bus pubblici inamovibili perché hanno le ruote sgonfie e tenuti sotto controllo da centinaia, forse da qualche migliaio di ciclisti e studenti. Anche qui la gente fraternizza. Sui camion sono accalcati di vista verdi e camicie chiare. Qui non ci sono ospedali o contadini che danno una mano, la situazione è un poco più drammatica. «Quanti anni ha?» chiede una donna a uno dei questi ragazzi in divisa. «Non hai visto che a Pechino non c'è nulla da reprimere e poi, veramente, lo faresti?». «No, risponde un ventenne, se mi chiedessero di sparare sulla gente, lo sparerei in aria. Non ci avevano detto niente di tutto questo». «E adesso che cosa vorresti?» incalza la donna. «Adesso voglio solo tornare a casa mia».

Arriva uno studente-messaggero da Tian An Men. Sale su un camion, parla ai soldati, dice «tra noi ci vuole comprensione, voi siete l'armata del popolo e dovete amare il popolo». La gente applaude, i ragazzi in divisa restano in silenzio.

Sulla strada del ritorno si passa davanti al magistrato leader, con Beida, della protesta studentesca. Fuori il grande ingresso, enormi striscioni in rosso: «Deng in pensione. Si arrivi a Tian An Men. Sono appena le quattro del pomeriggio, ma nelle strade si è già riversata una gran folla, già molto più numerosa di quella di ieri alle prime ore della sera. Bandiere, capannelli, un'atmosfera di attesa di qualcosa che venga finalmente a sbloccare una situazione che si trascina da troppo tempo. Parla un signore di mezza età, il governo è impopolare, impotente, coperto di ridicolo, senza autorità. Questo stato di cose si può sbloccare solo con il ritiro della legge marziale e le dimissioni di Li Peng. Come può un governo chiamarsi ancora popolare quando sta creando gravissime difficoltà al suo popolo?». Non è una voce isolata, è il punto di vista di tutta Pechino. In piazza, alle prime ore del pomeriggio, sfilano dei giornalisti che portano scritto sulla fronte il nome del proprio giornale e sono quelli del «Quotidiano del popolo», «Guangming», «China Daily», «Pechino sera», «Il giornale della scienza e delle tecniche». Innalzano cartelli che chiedono le dimissioni di Li Peng e il ritiro della legge marziale.



Precipita la Borsa a Hong Kong

Gli avvenimenti in Cina hanno provocato un fortissimo calo della Borsa a Hong Kong. L'indice ieri ha perso l'11 per cento, la perdita più consistente dal crack dell'ottobre 1987 (allora vi fu un crollo del 33 per cento). Gli avvenimenti sono stati registrati un calo del 4 per cento. Ieri sono stati vendute azioni per un totale di 384 milioni di dollari (più di 537 miliardi di lire). Gli esperti prevedono che, con l'alternare della tensione in Cina, la Borsa possa crollare ulteriormente, perdendo almeno un altro dieci per cento. Gli avvenimenti cinesi vengono seguiti con febbrile attenzione. La manifestazione di solidarietà, che domenica ha mobilitato centinaia di migliaia di persone, viene oggi definita da tutti i giornali come la più grande mai verificata a Hong Kong.



Ventimila manifestano a Macao

Oltre 20mila persone si sono riversate oggi nelle strade di Macao in segno di solidarietà con i manifestanti di Pechino. Chiedendo a gran voce le dimissioni dell'attuale dirigente cinese Deng Xiaoping (nella foto) e del primo ministro Li Peng, i dimostranti hanno marciato fino all'unico posto di frontiera che divide Macao dalla Cina. Uno sciopero generale di mezza giornata è stato proclamato per stamattina dalla Camera di commercio di Macao, da diversi sindacati e dalla federazione dell'istruzione che controlla il 90 per cento delle scuole private. Ad Hong Kong più di 10mila studenti si sono dati ieri convegno per manifestare la loro solidarietà ai giovani di Pechino. Accompagnati dai loro professori, gli studenti si sono riuniti davanti agli uffici dell'agenzia di stampa Nuova Cina che lunge da consolatari cinesi.

Pechino non rinnova il visto a due giornalisti italiani

La settimana scorsa per seguire il vertice cino-sovietico con un visto di soggiorno che scade quest'oggi. I funzionari del ministero degli Esteri cinesi hanno fornito come giustificazione il fatto che il visto era legato alla sola copertura del vertice.

Le autorità cinesi hanno negato il rinnovo del visto di soggiorno agli inviati de La Stampa, Emanuele Novazio, e de la Repubblica, Elio Mauro. I due giornalisti, ambasciati corrispondenti di Mosca, erano giunti a Pechino la settimana scorsa per seguire il vertice cino-sovietico con un visto di soggiorno che scade quest'oggi. I funzionari del ministero degli Esteri cinesi hanno fornito come giustificazione il fatto che il visto era legato alla sola copertura del vertice.

Dan Quayle a Wan Li: «Niente violenza contro gli studenti»

Il vicepresidente americano, Dan Quayle, ha rinnovato l'appello degli Stati Uniti alla moderazione riproponendo gli scorsi da presidente Bush e del segretario di Stato Baker alle autorità cinesi. Al termine di un colloquio con il presidente del Parlamento cinese Wan Li, Quayle ha detto che gli Stati Uniti «sostengono l'avanzamento della democrazia, della libertà e dei diritti umani in tutto il mondo e si augurano che le manifestazioni si concludano con successo e senza violenza». Per parte sua Wan Li ha partecipato all'incontro con i giornalisti ignorando le domande che gli venivano poste sulla situazione nel suo paese; queste, del resto, non venivano neanche tradotte dall'interprete che ai giornalisti si è limitato a fornire la versione inglese di una dichiarazione di circostanza. Il presidente del Parlamento cinese, da oggi negli Stati Uniti dopo una visita ufficiale in Canada, incontrerà nel pomeriggio il segretario di Stato James Baker e domani il presidente Bush. Con Bush il 73enne Wan aveva in programma un incontro di tennis, che però è stato cancellato: «Sarebbe stato sconveniente in questo momento», ha spiegato il portavoce della Casa Bianca, Roman Popadiuk.

Il vicepresidente americano, Dan Quayle, ha rinnovato l'appello degli Stati Uniti alla moderazione riproponendo gli scorsi da presidente Bush e del segretario di Stato Baker alle autorità cinesi. Al termine di un colloquio con il presidente del Parlamento cinese Wan Li, Quayle ha detto che gli Stati Uniti «sostengono l'avanzamento della democrazia, della libertà e dei diritti umani in tutto il mondo e si augurano che le manifestazioni si concludano con successo e senza violenza». Per parte sua Wan Li ha partecipato all'incontro con i giornalisti ignorando le domande che gli venivano poste sulla situazione nel suo paese; queste, del resto, non venivano neanche tradotte dall'interprete che ai giornalisti si è limitato a fornire la versione inglese di una dichiarazione di circostanza. Il presidente del Parlamento cinese, da oggi negli Stati Uniti dopo una visita ufficiale in Canada, incontrerà nel pomeriggio il segretario di Stato James Baker e domani il presidente Bush. Con Bush il 73enne Wan aveva in programma un incontro di tennis, che però è stato cancellato: «Sarebbe stato sconveniente in questo momento», ha spiegato il portavoce della Casa Bianca, Roman Popadiuk.

Kissinger: il Pcc si sta «disintegrando»

In un'intervista televisiva alla «CBS» Kissinger ha sostenuto che un rimpasto della dirigenza cinese sembra scontato e che la protesta studentesca è «una tragedia personale» per un leader di tendenze riformistiche come Deng Xiaoping. «Per quarant'anni - ha affermato l'ex segretario di Stato - il paese è stato governato dal Partito comunista in qualche forma di alleanza con le forze armate. Il Pcc è profondamente diviso e probabilmente si sta disintegrando. Le forze armate esitano ad eseguire gli ordini del governo». Per Kissinger i dirigenti cinesi sembrano in una posizione non vincente: «Se non usano presto la forza perderanno così tanta credibilità che dovranno andarsene, ma se usano la forza perderanno molto prestigio all'estero e anche all'interno».

In un'intervista televisiva alla «CBS» Kissinger ha sostenuto che un rimpasto della dirigenza cinese sembra scontato e che la protesta studentesca è «una tragedia personale» per un leader di tendenze riformistiche come Deng Xiaoping. «Per quarant'anni - ha affermato l'ex segretario di Stato - il paese è stato governato dal Partito comunista in qualche forma di alleanza con le forze armate. Il Pcc è profondamente diviso e probabilmente si sta disintegrando. Le forze armate esitano ad eseguire gli ordini del governo». Per Kissinger i dirigenti cinesi sembrano in una posizione non vincente: «Se non usano presto la forza perderanno così tanta credibilità che dovranno andarsene, ma se usano la forza perderanno molto prestigio all'estero e anche all'interno».

Voci su Zhao agli arresti ma in difficoltà ora è Deng

A dover lasciare Pechino - divenuta incontrollabile - è stato Deng Xiaoping e non Zhao Ziyang. Quest'ultimo è agli arresti domiciliari ma più prosimili a doversi dimettere sembrano Li Peng e gli altri che ce lo hanno messo. Dal tam tam via satellite l'idea di una gigantesca partita a scacchi cinesi in cui da un istante all'altro la squadra «assediata» può diventare quella «assediante».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Zhao è agli arresti domiciliari dentro Zhong Nan Hai, dice il tam tam via satellite da Pechino. Ma è tornato nel suo ufficio, per la prima volta dopo che per tre giorni era completamente sparito dalla circolazione dalla rete tv americana Cnn. Le telefonate con Pechino confermano: l'atmosfera pesante attorno a lui ieri si era diradata, i suoi collaboratori più stretti che si erano volatili lasciati e avevano addirittura lasciato la capitale, sono tornati, si fanno vedere, telefonano in giro. Spiegano che è stato saggio non annunciare formalmente le dimissioni, che la situazione può rovesciarsi. Fuori di Pechino è invece Deng Xiaoping. Sta a Wuhan, nello Hupei, nella sede del comando di regione militare che comprende i generali e le truppe che gli sono più fedeli, quelle del vicino Sichuan. Pare che il sia rittornato in comunicazione con i massimi vertici militari a cercare di convincerli che bisogna intervenire senza più esitare per riportare l'ordine. Deng sabato era volato da Wuhan a Pechino, per vedere di persona la situazione. E ne è rimasto «sconvolto», rendendosi conto che la capitale era totalmente fuori di controllo, se ne è rivelato via, lasciando nelle piste il più zelante portavoce del suo desiderio che la si faccia finita con la protesta: Li Peng.

Città proibita nella Città proibita, Zhong Nan Hai, dove ha sede il governo e il Cc del Partito; coi metri attraverso la rete di gallerie sotterranee che Mao aveva fatto costruire negli anni 50 per «prepararsi alla guerra inevitabile».

Ma il problema è che nessuno tra i militari pare avere nessuna voglia di sparare. Ci sono quelli che hanno già apertamente disobbedito. E sono andati a dirlo addirittura alla tv cinese, (segno che anche la tv e i giornali non si sa bene in mano di chi siano). Contro il bagno di sangue si sono pronunciati gli ultimi due marescialli della Lunga marcia rimasti in vita: Xu Xiang e Nie Rongzhen. E la posizione di Li Peng, il premier cui Deng ha dato l'incarico di proclamare ed applicare la legge marziale, che ha avuto già la sua mazzetta additiva, la vedova di Zhou Enlai, la vecchia passionaria Deng Yin-

chao, si è pronunciata contro l'idea che si possa sparare contro gli studenti e la folla.

Come, sempre sui tam tam, voce che a questo punto la pressione perché si dimetta è più forte nei confronti del «du-ro». Lo stesso Deng, se non riesce a convincere i militari, potrebbe a questo punto decidere di offrire in sacrificio la sua testa. E accettare che sia Zhao a tornare in trionfo.

Sembra una gigantesca partita di Wei-Qi (Go, lo chiamano i giapponesi), di dama cinese in cui le centinaia di pedine occupano la scacchiera cercando, mossa dopo mossa, di accerchiare le pedine dell'avversario. «Le combinazioni possibili sono ancora più numerose di quelle degli scacchi occidentali o del bridge. Tanto che questo gioco non sono ancora riuscito a far giocare ai computer. Gli «assediati» possono trasformarsi da un momento all'altro in «assediante», o viceversa,

purché gli resti una sola via d'uscita. Mao era un campione di Wei-Qi. C'è uno studioso sensissimo, Scott A. Boomgard, che ha interpretato in un libro in termini di mosse di Wei-Qi l'intera guerra civile contro il Kuomintang. Si potrebbe volendo usare lo stesso metro per gli avvenimenti convulsi di questi giorni.

Qui c'è grande attesa per quello che domani dirà il vice-premier anziano Wan Li quando incontrerà George Bush. Era in Canada, lì si era pronunciato, sulla linea di Zhao, a favore del dialogo con gli studenti e il movimento per la democrazia. Poi ha rallentato il viaggio verso Washington. Se qui Wan Li, l'uomo che è tra i padri del nuovo corso in Cina da quando ha iniziato il titanico esperimento di demolizione delle Comuni maoiste e di rivitalizzazione dell'agricoltura cinese dando la terra ai contadini nell'Anhui, abbandonasse Deng per schierarsi con Zhao, questa potrebbe essere la mossa che decide le sorti della partita di Wei-Qi. E anche se sarà zitto, avrà di che convogliare a Pechino, e anche a Deng, i «con-sigli» di Bush e l'idea che certe cose «possibili venti o trenta anni fa, quando il Ren Min Ribao poteva nascondere l'invio del primo uomo sulla Luna, non lo sono più in un mondo dove la storia avviene in diretta tv e la sua cronaca corre via satellite.

Tutto sommato, forse questa è una colpa che non gli si può addossare più di tanto, se non fosse per il fatto che nel cuore dei cinesi quello di Zhou è un gran ricordo ancora del tutto vivo.

Nell'83 Li Peng diventa vice-premier ministro e poi assume l'incarico di capo di governo nel marzo dell'88, perché Zhao Ziyang, già primo ministro, al XII congresso del partito comunista ha assunto quello di segretario generale. La diversità di carattere e di approccio tra i due è evidente e anche consistente. Tanto Zhao è coraggioso, audace, senza timore di rischi, quanto Li Peng è portato a muoversi su obiettivi minimi. Tanto Zhao guarda al mondo e non ha paura della modernità e delle idee dell'Occidente, quanto Li Peng guarda anco-

Il volto duro di Li Peng, l'erede di Zhou Enlai

Il suo padre adottivo fu Zhou Enlai, uno dei leader più amati dai cinesi. Ma lui, Li Peng, non ha avuto lo stesso successo nel cuore della gente. Gli si rimprovera assenza di visione strategica, una cautela che si traduce nel tarpare le ali alla società, poca fiducia nel popolo, un autoritarismo che fa feroce sulla burocrazia. Nella sua biografia spiccano i 7 anni trascorsi in gioventù a Mosca.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Le performance televisive non aiutano il primo ministro Li Peng. Di solito ne sottolineano la goffaggine, la mancanza di disinvoltura, l'ineleganza. Ma le apparizioni di mercoledì - l'incontro con gli studenti - e di venerdì - l'appello alle forze armate - ne hanno enfatizzato lo sgradevole tono autoritario. Parlando con i rappresentanti dei ragazzi che facevano lo sciopero della fa-

che si tramuta in un tarpare le ali alla società, una scarsa o nulla fiducia nel popolo, un autoritarismo che fa feroce sulla burocrazia del centro statale.

Che cosa gli ha sempre rimproverato l'opinione pubblica? Si può dire così: il non essere attrezzato a sufficienza per governare la Cina delle grandi contraddizioni e delle grandi speranze. Insomma un eccesso di mancanza di visione strategica, una cautela

che si tramuta in un tarpare le ali alla società, una scarsa o nulla fiducia nel popolo, un autoritarismo che fa feroce sulla burocrazia del centro statale.

Che cosa gli ha sempre rimproverato l'opinione pubblica? Si può dire così: il non essere attrezzato a sufficienza per governare la Cina delle grandi contraddizioni e delle grandi speranze. Insomma un eccesso di mancanza di visione strategica, una cautela

Li Peng si mette alla testa delle posizioni più viscerali e reagisce con un atto che viola lo statuto del Pcc e la Costituzione. La sua decisione di fare appello alle forze armate per portare ordine in Cina e salvare Pechino dall'anarchia è infatti annunciata e fatta approvare da una assemblea di massimi dirigenti del partito, del governo, delle forze armate. Ma l'articolo 15 dello statuto del Partito comunista prevede che «solo il comitato centrale ha il potere di prendere le più importanti decisioni di carattere nazionale». E la costituzione stabilisce che siano il Parlamento, o il suo comitato permanente, a decidere della legge marziale. Li Peng ha esautorato entrambi questi organismi per poter esautorare il suo avversario Zhao Ziyang. □ 77.